
GIOVANNI GRONCHI

*Intervento sull'indirizzo di risposta
al discorso della Corona*

Camera dei Deputati, 4 giugno 1924

*Giuramento e messaggio
del Presidente della Repubblica
Giovanni Gronchi*

*Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Seduta comune dell'11 maggio 1955*

a cura del: "Centro Giovanni Gronchi" per lo studio del Movimento Cattolico.

estratto da:

Giovanni Gronchi, Discorsi parlamentari,

a cura di: G. Merli e E. Sparisci, Roma, Senato della Repubblica 1986.



GIOVANNI GRONCHI

*Intervento sull'indirizzo di risposta
al discorso della Corona*

Camera dei Deputati, 4 giugno 1924

*Giuramento e messaggio
del Presidente della Repubblica
Giovanni Gronchi*

*Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Seduta comune dell'11 maggio 1955*

a cura del: "Centro Giovanni Gronchi" per lo studio del Movimento Cattolico.

**Sull'indirizzo di risposta
al discorso della Corona (*)**

(Camera dei deputati, tornata del 4 giugno 1924)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gronchi.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. La Camera ieri ha deliberato di continuare le sedute fino alle ore 19. Parli, onorevole Gronchi.

GRONCHI. Onorevoli colleghi, non credo che possa esser rivolta al nostro gruppo l'accusa di voler comunque prolungare inconcludentemente questa discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Vorrei far presente ai colleghi della maggioranza che, se mai, il numero degli oratori che essi hanno messo in linea e che forse metteranno ancora in linea

(*) Il dibattito sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, iniziato il 3 giugno, rese ancor più aspri i rapporti tra la maggioranza fascista e l'opposizione.

I discorsi degli oppositori venivano continuamente interrotti e punteggiati da numerosi interventi per fatto personale (otto nella seduta del 4 giugno, sei il giorno seguente).

Il discorso di Gronchi del 4 giugno fu preceduto da quelli dei fascisti Bianchi e Farinacci, di Gasparotto eletto nel «listone», e di Facchinetti repubblicano. Nei giorni successivi presero la parola, tra gli altri, Rossoni, Amendola e Del Croix. L'ordine del giorno di fiducia al governo fu votato a conclusione del dibattito il 7 giugno ed ottenne 361 voti a favore e 107 contro.

nelle sedute prossime col compito necessariamente uguale di ripetere la medesima esaltazione, è quello che prolunga, sia pure con una certa utilità per il paese, la discussione, lumeggiando i vari punti del partito dominante.

Io dirò naturalmente cose che non suoneranno gradite alle orecchie del Governo e della maggioranza; ma la sincerità e la lealtà del dissenso a cui ho sentito fare ripetuto appello anche dalla parte fascista della Camera, la stessa legittimità e utilità delle divergenze nel valutare i fenomeni della nostra vita politica attuale, credo diano a noi il diritto di esporre intero il nostro pensiero ed a voi il cortese dovere di ascoltarlo.

Certo, se si paragonano i giudizi che alcuni oppositori hanno già espresso e quelli che io modestamente vi esporrò con i molti che dagli opposti banchi hanno risuonato, si ha la sensazione di aspetti così opposti e inconciliabili della realtà da domandarci proprio se possono essere possibili interpretazioni tanto diverse degli stessi fatti e delle stesse vicende. Ma gli ultimi a meravigliarsene saranno i fascisti e il Governo che ha nelle sue file il senatore Gentile, per il quale solo lo spirito è l'assoluto ed i fatti sono il fenomeno contingente, suscettibile delle rappresentazioni più varie.

Ogni valutazione serena supera perciò il campo delle facili accuse di buona o mala fede, per rientrare in quello più sano e più nobile di un giudizio sulle vicende che interessano così davvicino le sorti del nostro Paese.

Si è osservato da qualcuno che il fondamento della discussione non è stato offerto dal discorso della Corona.

Il discorso della Corona, documento consuetudinario, per carattere suo proprio, generico e sommario, offre ben pochi elementi di giudizio concreto per una discussione politica; ma poichè rappresenta quella che è stata la politica precedente del Governo e contiene in germe quella che esso ritiene debba essere la sua politica dell'avvenire, appunto dalla considerazione dei fatti passati discende il giudizio e la valutazione politica. Noi faremo in questa sede un esame quanto è possibile spassionato e sereno della politica generale del Governo; prima di tutto perchè nelle direttive di essa risiede uno di quegli elementi fondamentali di stabilità e di sicurezza dell'equilibrio interno a cui l'onorevole Salandra si è riferito quando lo ha posto come

fattore essenziale del prestigio dell'Italia nel mondo. E poi perchè proprio su questa politica generale vertono le ragioni essenziali del nostro dissenso.

Della politica estera non mancherà occasione di parlare, ma vogliamo dire subito che se il nostro pensiero sulle sue vicende, e sulle incertezze ed oscillazioni delle direttive dell'onorevole Mussolini è stato ripetutamente esposto anche durante la passata legislatura, l'indirizzo che sembra l'ultimo ed il più definito è assai vicino a quello che per noi risponde agli interessi del nostro Paese e della pace stessa europea, approssimandosi alla concezione nostra che abbiamo il vanto di ricordare come una coerente linea continuativa documentabile attraverso la nostra azione di partito e le nostre discussioni parlamentari. Solo ci inquieta il ripetuto riaffermarsi di un concetto informatore che ha echeggiato anche ieri nelle parole molto liriche dell'onorevole Cantalupo.

Egli, parlando di un gran libro della storia in cui l'Italia scriverà le sue pagine, ci ha richiamato ad una politica mediterranea che noi riconosciamo realistica e confacente agli interessi dell'Italia, se intesa come politica di espansione economica e culturale; ma che sulla bocca di un uomo di parte nazionalista ci sembra una di quelle esaltazioni imperialistiche del destino d'Italia, alle quali non possiamo associarci, perchè mentre rappresentano un indirizzo retorico della politica estera che poco tiene conto dei più concreti fattori economici e politici, armano invece le diffidenze delle altre potenze e pongono noi in condizioni di difficoltà per realizzare appunto una conclusiva politica di espansione anche nel Mediterraneo.

Ed è appena necessario dire che non noi tocca il suo rilievo della necessità di una politica *pacifica* e non *pacifista*. Noi, per quanto miriamo con tutte le forze della nostra anima e del nostro intelletto alla realizzazione di una pace giusta e duratura, non dimentichiamo che i rapporti internazionali sono ancora saturi di egoismi e gravi di pericoli, e che, se le guerre possono essere deprecate nelle nostre cristiane aspirazioni, occorre però che il paese tenga virilmente conto della realtà e sappia contemperare ad essa le esigenze doverose della sua difesa.

Della politica finanziaria analitamente discuterà qualcuno dei colleghi competenti in sede di esercizio provvisorio; ma



Giovanni Gronchi
all'epoca della sua prima elezione
alla Camera dei Deputati (1919)

vogliamo subito, almeno per accenno, dire che essa è nella sua linea generale un indice della politica generale del Governo, legata troppo strettamente alle classi dell'alta finanza e della grande industria...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non è vero! Lo provi!

GRONCHI. ...e rappresenta innegabilmente un indirizzo di finanza antidemocratico...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non è vero! La tassa sul reddito agrario è una vostra invenzione.

GRONCHI. E vengo subito all'esame della politica generale. Poichè, per necessità ci incontreremo spesso sulle parole «libertà» e «costituzionalità» voglio sbarazzarmi della facile e consueta obiezione polemica: «voi siete degli astratti, voi lasciate librare la discussione nei cieli delle nebulose teorie, senza richiamarvi ai problemi concreti che il Governo attuale ha con la sua fatica cercato di risolvere».

Ricordo un accenno fatto dal presidente del Consiglio in Parlamento, e ripetuto poi in un discorso in Sardegna, per il quale egli si compiaceva di rilevare e far rilevare che le popolazioni che si sono raccolte intorno a lui nelle sue peregrinazioni per le varie parti d'Italia gli avessero chiesto sì bonifiche, acqua, strade, provvidenze legislative, ma non costituzionalità e libertà.

Orbene, onorevole Mussolini! Io non voglio certo osservare a voi, che avete ingegno e coltura, come questo espediente polemico assai brillante abbia una consistenza di argomento molto dubbia. Perchè non certo dalle masse meno colte e particolarmente dalle classi rurali del Mezzogiorno poteva venire una aspirazione che presuppone una capacità spirituale, una sensibilità della vita politica, (*Vive interruzioni e proteste da vari settori*) che non è premessa, ma conseguenza di un tono più elevato di vita sociale, individuale e collettiva.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono più oneste di voi.

FEDELE. Basta con l'offendere il Mezzogiorno! Noi abbiamo una coscienza politica più alta di quello che pensa lei!

GRONCHI. Onorevole Fedele, se così fosse, perchè allora peserebbe sulla nostra vita pubblica, fin dall'unificazione d'Italia, questo problema, non solo economico, ma sociale e morale del Mezzogiorno?...

Voce al centro. Ma che cosa avete fatto voi quando siete stati al Governo?

GRONCHI. E sarebbe strano che la negazione della consistenza di questo fermento idealistico nella storia di un popolo venisse proprio da voi, colleghi fascisti, che avete avuto appunto un elemento idealistico alla base del vostro movimento. Come comprendere allora il processo profondo del nostro risorgimento, se non ponete al di sopra ed al di là del benessere materiale che nel periodo del servaggio non mancava, quest'anelito di libertà che ha animato le minoranze eroiche di allora, senza che le masse sentissero quanto esso superava per importanza vitale la stessa situazione economica e sociale? (*Interruzioni e rumori a destra*). I problemi della libertà e della vita costituzionale di un popolo hanno per lo meno tanto rilievo, quanto quelli della sua economia e della sua finanza. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano. Prosegua, onorevole Gronchi.

GRONCHI. Per giudicare della politica del Governo non ci si può riferire ad una concezione nuova che abbia chiarezza e concretezza definite.

Le enunciazioni della dottrina dello Stato che si fanno nel campo fascista, me lo permettano i colleghi, sono svariatissime e soprattutto generiche.

Io ho la modesta e per molti superflua abitudine di seguire i movimenti intellettuali degli avversari, e credo di aver colto,

nelle molte polemiche, troncate e riprese e poi troncate di un colpo, una grande varietà ed incertezza di idee e di giudizi sulla costituzione, sul carattere, sulla funzione dello Stato.

Basta come riprova il fatto che non ho trovato ancora una definizione positiva di che cosa siano per lo Stato fascista la libertà, la normalizzazione...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* La dia lei.

GRONCHI. Vi riferite alla normalizzazione, e dite che la normalizzazione non deve essere intesa come ritorno all'antico; vi richiamate alla libertà e ripetete sempre che la libertà non deve essere licenza, non deve essere quella del 1919... (*Rumori e interruzioni vivissime a destra*).

MAGGI. La vostra libertà era quella di ricattare i Governi! La libertà di Don Sturzo era quella di ricattare i Governi.

GRONCHI. Onorevole Maggi, nel 1919 chi ha contrastato e combattuto per la libertà nella legge siamo stati soltanto noi. (*Applausi a sinistra. Rumori e proteste vivissime dall'estrema destra*).

MAGGI. Agli scioperi voi opponevate gli scioperi, alle Camere del lavoro le leghe bianche. Voi difendevate le vostre posizioni elettorali, non l'Italia.

GRONCHI. Aggiungerò un particolare. Codesti banchi erano deserti e tutta la destra era fuggitiva, compreso l'onorevole Salandra... (*Proteste vivissime e ripetute a destra e al centro*).

FEDERZONI, *ministro delle colonie.* (*Con forza*). Non è vero! Non è vero!

Voci a destra. Viva Salandra! (*Vivissimi applausi a destra e al centro, cui si associano gli onorevoli ministri*).

FEDERZONI, *ministro delle colonie.* Non è vero!

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Non è vero!

SALANDRA. Prego gli stenografi di segnare che ho detto all'onorevole Gronchi che egli è un mentitore. (*Applausi vivissimi a destra*). Mentitore! (*Vivaci invettive dall'estrema destra contro il deputato Gronchi*).

TERRUZZI. Voi neghereste Gesù Cristo in croce!

DI SCALEA. Non si offendono impunemente le persone!

Voci a destra: Basta! Basta! Ritiri la parola, altrimenti non parlerà più! (*Rumori prolungati. Scambio di apostrofi*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Onorevole Gronchi, le sue parole hanno dato l'impressione alla Camera che ella volesse usare minor riguardo di quello che merita ad un uomo che ha il rispetto di tutti gli italiani. (*Applausi prolungati*). La prego di spiegarle!

GRONCHI. Le mie parole non possono in alcun modo essere interpretate come mancanza di riguardo personale verso l'onorevole Salandra e l'onorevole Federzoni che ho visto protestare vivacemente...

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Protesto contro le menzogne!

GRONCHI. È una valutazione politica, è anzi una constatazione di fatto che ho ricordato alla Camera. (*Vivaci interruzioni*).

Data dunque la varietà di enunciazioni dottrinali intorno allo Stato, alle sue funzioni, alla libertà, occorre rifarsi sopra tutto alla pratica attuazione di queste dottrine, cioè alla linea di condotta seguita dal Governo e dal partito fascista.

Ci sia consentito di dire che secondo noi l'errore fondamentale di questa politica sta nell'aver conservato nel periodo ricostruttivo quello stato d'animo di reazione, storicamente spiegabile nel periodo rivoluzionario. (*Interruzioni*). Il che ha

condotto partito e Governo ad assumere posizioni per così dire estreme, nel pensiero e nella azione, in confronto delle posizioni che caratterizzavano la situazione precedente: contro una esagerazione della libertà, una esasperazione del concetto di autorità; contro la deformazione democratica, la affermazione autocratica; contro la negazione della patria, l'esaltazione nazionalista e imperialista; contro le deviazioni demagogiche, l'accentuarsi delle tendenze plutocratiche.

Questo stato d'animo di reazione vi imprigiona, a nostro parere, in una situazione che non rappresenta lo sviluppo logico dell'atteggiamento iniziale di cui l'onorevole Mussolini si è compiaciuto, quando ha chiesto che si riconoscesse aver egli dimostrato saggezza e misura nel periodo della vittoria rivoluzionaria.

Ora lo sviluppo logico di quella saggia intuizione avrebbe dovuto condurre ad allargare progressivamente e consolidare la propria base di governo cercando le possibilità di convergenza con altre correnti politiche vive, comprendendone la legittimità e la funzione...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* L'ho fatto.

GRONCHI ...ed evitare l'isolamento del suo partito... (*Commenti*).

Una voce a sinistra. Non ci veniamo, e neppure quando ci chiamerete ci verremo.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Non bisogna mai giurare in «verba magistri».

GRONCHI. ...ed evitare, ripeto, le forme di isolamento intransigenti, che accentuano inevitabilmente divergenze e divisioni, ed irrigidiscono in atteggiamenti autoritari e dittatori.

Storicamente è più aderente alla realtà il metodo liberale, quello attuato costantemente dall'onorevole Giolitti, il quale nel 1904 (*Interruzioni. Rumori*), riconvocando la Camera dopo

lo sciopero generale, cioè dopo una delle più gravi e difficili prove che abbia attraversato la vita politica e sociale del nostro Paese, non temè di far dire al Sovrano queste parole: «Quando per la prima volta rivolsi la parola al Parlamento, affermai la mia salda fiducia nella libertà. L'esperienza di questi anni l'ha confermata e mi ha persuaso che solo con la libertà si possono risolvere i poderosi problemi messi ora innanzi a tutti i popoli (*Interruzioni. Rumori*) dalle nuove aspirazioni e dai nuovi atteggiamenti delle forze sociali. Il mio Governo (proseguiva Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III), continuerà pertanto nella politica di ampia libertà entro i limiti della legge fortemente difesi (*Interruzioni. Rumori*), che trovò così larghi consensi nel Paese».

Infatti se io confronto lo spirito che animava queste parole pronunziate, ripeto, dopo un momento difficile e grave della vita sociale del nostro Paese, con lo stato d'animo di cui l'onorevole Farinacci si è fatto interprete in questa Aula e che è certamente assai diffuso nel fascismo e, se non è condiviso dal Governo, non viene contrastato da questo con chiarezza di atteggiamenti, tale da assicurarci che sia soltanto di una minoranza; se io confronto, queste parole con lo stato d'animo di oggi, trovo che nel concetto e nella pratica di questa «ampia libertà entro i limiti fortemente difesi della legge» voi sinceramente non potete consentire. E tanto non potete consentire che voi ritenete essere le leggi attuali troppo larghe ed evasive e giudicate necessario apprestare nuovi provvedimenti legislativi appunto per una limitazione ed attenuazione delle libertà (*Interruzioni. Rumori*).

Un tale atteggiamento di reazione alla situazione precedente si concreta nell'errore di confondere la lotta necessaria ed utile contro ogni deformazione della democrazia con la lotta contro la democrazia (*Interruzioni*). E vi conduce, illudendovi di annullare tutto un processo di trasformazione spirituale e politica che ha operato in quasi tutte le nazioni, a riprodurre, con impressionanti analogie, forme del passato sulle quali la esperienza ha detto la sua definitiva parola.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non c'è nulla di

definitivo! La storia non è un binario a rime obbligate! Ogni secolo ha i suoi costumi, la sua moda, i suoi bisogni, le sue passioni e la sua mèta!

GRONCHI. Ritorniamo curiosamente al paternalismo dei Governi di restaurazione... (*Interruzioni. Rumori*).

Se io mi volessi prendere la pena di addentrarmi in questo parallelo storico, (*Rumori. Interruzioni*) io troverei persino delle analogie specifiche interessanti. Ad esempio, la tendenza attuale a limitare il potere ed il raggio di azione del Parlamento, perchè esso nel suo carattere di assemblea politica non risponderebbe adeguatamente alle esigenze della soluzione dei problemi tecnici concreti, ed a porvi accanto altri consessi magari extrastatali come le Commissioni di competenza, ci richiama singolarmente... (*Interruzioni. Rumori*) a tendenze e tentativi del periodo di Napoleone III (*Rumori. Interruzioni*) quando per svalutare i problemi politici che ponevano in primo piano la libertà, si proclamava la necessità che nelle assemblee legislative vi fossero competenze specifiche e non troppi politici generici... (*Rumori*) quando si sovrappose alle Camere un Consiglio di Stato, assai diverso... (*Interruzioni. Rumori*) nelle sue funzioni e nelle finalità dal nostro attuale, e veramente limitatore delle sovrane potestà del Parlamento.

E, poichè voi vi riferite spiritualmente a Sorel, vi potrei anche ricordare le argute definizioni che egli dava di questa stessa tendenza, accennantesi anche nelle democrazie socialiste e da voi portata alle sue accentuazioni più spinte, che vuol creare una classe di competenti e di professionisti della politica, i quali si prendano la premura di pensare anche per il proletariato e per le masse a cui non spetta che obbedire ed eseguire la parola dei sapienti reggitori illuminati (*Interruzioni. Rumori*).

Quali sono le attuazioni, gli indici concreti di questo atteggiamento di principi che ho richiamato brevemente? Anzitutto una attenuazione, non dirò — per essere sereno anche a costo di sembrare ingenuo (*Rumori. Interruzioni*) — una negazione della libertà. So benissimo che non esistono ancora limitazioni di diritto; ma affermo che praticamente durano nelle provincie gravissime limitazioni di fatto.

Limitazioni gravissime che tutti dovete ammettere con leale

coscienza: perchè nelle provincie c'è una grande tranquillità ed un grande rispetto per i partiti, solo a patto che questi abbiano cessato di vivere esteriormente...

Voci. Anche per il vostro. È uno di quelli.

GRONCHI. Sì; ma non vivere esteriormente non significa essere scomparsi.

Voi dimenticate che già da 18 mesi andate proclamando il nostro avvenuto decesso politico, e rischiate così di far somigliare stranamente il nostro campo a quella «terra dei morti»... (*Rumori*).

Dunque la situazione di fatto nelle provincie rappresenta per lo meno una fortissima attenuazione della libertà. Voi, lo so, quando si parla di questo usate l'espedito polemico di chiederci: ma che libertà volete? Quella del 1919? (*Interruzioni*).

Una voce a destra. Quella di Miglioli!

Una voce al centro. Quella di Empoli! (*Rumori all'estrema sinistra*).

GRONCHI. No, quella della legge puramente e semplicemente.

Se la libertà non fosse attenuata dall'azione del partito dominante e delle autorità locali, lo sarebbe evidentemente anche dal solo fatto che perdura costantemente, diciamo, un aggressivo spirito d'insofferenza delle opposizioni, che va dalle violenze contro i giornali i quali si permettono di dissentire dalla politica del Governo, fino al contegno che la maggioranza tiene in questa Aula, anche contro di noi, che non abbiamo ancora parlato, e che tacendo non possiamo aver fatto una opposizione faziosa. (*Rumori*).

Voci a destra. Vi conosciamo da un pezzo! Perchè non vi conviene, non fate l'opposizione faziosa; altrimenti fareste anche quella!

GRONCHI. Secondo indice di questa politica: la pratica

della violenza perdurante, sebbene in minore misura, ma con lo stesso valore in potenza; la quale non è condannata come tale, in quanto pone i cittadini gli uni contro gli altri, al di fuori dell'autorità dello Stato, come se essi da soli dovessero provvedere alla loro difesa, ma che è sconsigliata dal partito e dalle sue gerarchie soltanto quando si ritiene nociva al proprio interesse.

GRECO. Questo non è vero. (*Rumori a sinistra*).

GRONCHI. Mi richiamo a qualche manifestazione più che autentica, come, per esempio, al telegramma del presidente del Consiglio... (*Interruzioni a destra*)... ai fascisti parmensi nel quale il lodevole, reciso invito alla disciplina, era motivato solo dalla considerazione che la violenza e la rappresaglia sarebbero state dannose alla disciplina stessa ed al prestigio del partito. (*Comenti*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Era un telegramma al partito, non al prefetto.

GRONCHI. Questo non conta; e non può negarsi che provi come la violenza non sia giudicata da voi come fatto extra-legale, anti-legale anzi, incompatibile con l'autorità e la funzione dello Stato; ma soltanto come un mezzo di lotta di parte che talvolta può riuscire utile, e allora lo si adopera; tal'altra può riuscire dannoso, e allora lo si deplora.

Lo stato d'animo di violenza ha culminato così nello svolgimento della lotta elettorale.

GRAY. C'è una lettera sua del 2 aprile 1924.

GRONCHI. Invito l'onorevole Gray a produrre questa mia lettera.

GRAY. Sta bene.

GRONCHI. Colleghi fascisti, voi avete detto che provate già un senso di sazietà a sentirne parlare da questi settori della

Camera, ed io non voglio aggravarlo sgradevolmente. Dirò quindi soltanto che del modo col quale le elezioni si sono svolte non c'è bisogno di parlare più, perchè il giudizio della coscienza pubblica è già formato, chiaro e preciso, ne convengano o no i fascisti che reagiscono sull'argomento con le parole più irate.

Noi solo affermiamo, per precisare il valore della nostra posizione qui dentro nei confronti della maggioranza, che i risultati delle elezioni non rappresentano la libera espressione della volontà popolare (*Rumori*).

Lo stato d'animo di violenza che perdura, e non è ancora adeguatamente represso, ci fa aggirare anche qui in un macabro giuoco che attribuisce e respinge dagli uni agli altri la responsabilità dei molti morti nei conflitti civili. Ed a noi che ne siamo totalmente estranei, nella tranquillità della nostra coscienza, vien fatto di ripensare a un certo episodio parlamentare riferentesi ad un Governo del passato, quando un sottosegretario agli Interni, per richiamarci a quella che era, secondo lui, la valutazione esatta delle cose, e per documentare la riconquista progressiva dell'autorità dello Stato sopra le fazioni, ci presentava un bilancio dei morti fascisti e dei morti socialisti dicendoci che, poichè essi ormai andavano equiparandosi nel numero, quello era un segno che l'azione dello Stato si faceva veramente imparziale. (*Commenti*).

Voci. Il nome! Il nome!

GRONCHI. È l'onorevole Casertano!

CASERTANO. Chiedo di parlare, per fatto personale.

GRONCHI. Ma procediamo. Un altro indice è l'evidente tendenza al monopolio che di fatto il Partito fascista va accentuando. Nel campo sindacale, quando esclude quasi totalmente dalle rappresentanze del lavoro, non più elettive ma nominate per decreto ministeriale, nelle varie istituzioni di previdenza e di assistenza, le altre correnti sindacali, o ne riduce l'espressione a una misura infinitesimale. (*Commenti*).

Al monopolio conduce la stessa situazione creata dal sindacalismo integrale delle corporazioni, per cui la aggregazione o

anche la semplice intesa colle organizzazioni padronali esclude di fatto la possibilità che altre organizzazioni si possano far valere a pari condizioni nelle contrattazioni e nella difesa dei patti di lavoro.

Eguale spirito di monopolio si palesa nel campo politico, con le numerosissime elezioni amministrative svoltesi con conquista di maggioranza e di minoranza (*Interruzioni. Commenti*); con la stessa vigente legge elettorale fatta per creare una maggioranza pletorica, assai più che sufficiente, ai fini della stabilità di un Governo; legge elettorale la cui ingiustizia...

Voci. L'avete votata!

GRONCHI. ... la cui ingiustizia è stata aggravata dalla presentazione di quelle liste *bis* che hanno ancora ridotto notevolmente il campo già ristretto della libera concorrenza fra le minoranze.

Per lo stesso spirito di monopolio vi inducete, o colleghi fascisti, a penetrare e tentare di asservire politicamente tutte le associazioni che abbiano importanza politica. Le associazioni dei combattenti e dei mutilati, ad esempio; a proposito delle quali, non credo sia serio rivolgere le accuse di speculazione a noi che da tempo, comprese le vere possibilità della apoliticità dei combattenti, demmo vita ad una Unione reduci (*Interruzioni. Commenti*), che più efficacemente potesse provvedere alla assistenza religiosa e morale dei nostri combattenti.

Una voce. Gli arditi di Cristo! (*Commenti. Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti, e ricordino che nessuno può parlare senza averne avuto facoltà.

GRONCHI. E al vertice di questa politica c'è una concezione tutta vostra propria delle funzioni dello Stato: una concezione centralizzatrice, rigidamente centralizzatrice, che malgrado la parvenza di decentramento degli ultimi ordinamenti amministrativi — particolare cura dell'onorevole Acerbo — dà allo Stato effettivamente la fisionomia e il carattere di uno Stato burocratico e accentratore.

Contro questa fisionomia, contro questo carattere noi combattiamo per una nostra diversa nota concezione dello Stato, che è piuttosto a deciso carattere parlamentare e decentrato. Ma vogliano rilevare in questa occasione che la nostra sana forma di decentramento sarà la sola salvezza per certe regioni d'Italia, dove il potere del Governo è mantenuto attraverso tutte le forme delle clientele del passato, non debellate dalle nuove forze «ricostruttrici»; clientele che significano corruzione e asservimento. Lo sa chi esamina seriamente il problema del Mezzogiorno... (*Interruzioni. Commenti*).

Una voce al centro. Domando di parlare per fatto personale. (*Ilarità*).

GRONCHI. ... magari nel solo aspetto economico-agrario, come ha fatto un collega che pure è fiancheggiatore del Governo, l'onorevole Insabato, e dalla osservazione oggettiva delle condizioni sociali deve concludere che il centralismo statale rende vano ogni sforzo di liberazione da tutte le clientele che attraverso le prefetture si abbarbicano agli interessi elettorali del partito al potere. (*Interruzioni. Rumori prolungati*).

Voce dal centro. Quando stavate voi al Governo!

Altre voci. Patto Gentiloni! Patto Gentiloni!

GRONCHI. Onorevoli colleghi della maggioranza! Non mi pare neppure generoso sottoporre a così dura prova i miei polmoni, quando siete in 300 contro 40!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi lascino parlare! Facciamo silenzio!

GRONCHI. La tendenza accentratrice dello Stato fascista si manifesta anche nel campo sociale, con l'intervento, ormai frequente, dello Stato non soltanto nelle organizzazioni sindacali, ma nelle mutue, in quelle di carattere più propriamente economico.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Anche nel Banco di Roma! (*Approvazioni. Applausi.*)

Voci. Toccato! Toccato!

GRONCHI. Onorevole Presidente del Consiglio! Gran parte di coloro che hanno amministrato il Banco di Roma in quel tale periodo...

Voci di destra. Le vostre cooperative! (*Interruzioni.*)

GRONCHI. ... in modo che si è reso necessario l'intervento dello Stato, sono, oggi, nelle vostre file! (*Applausi a sinistra. Commenti.*)

Dicevo dunque che l'intervento dello Stato che si fa sempre più frequente nel campo sindacale attraverso alla larga applicazione di quello elasticissimo articolo 3 della legge comunale e provinciale, che permette l'intervento in tutti i sensi ed in tutti i momenti; ed ha preso, inoltre, forma più grave, nel decreto sulla vigilanza delle organizzazioni attraverso le autorità politiche, che si presta indubbiamente ad una limitazione effettiva delle libertà sindacali...

Una voce a destra. Ce ne vorrebbe uno sulle vostre casse rurali!

Altre voci. Sul credito provinciale e sulle Banche di lavoro!

Altre voci. Anche voi volevate la registrazione degli enti sindacali!

GRONCHI. Questa è un'altra cosa, egregi colleghi, non facciamo confusioni. La registrazione delle organizzazioni è cosa ben diversa dall'ingerenza politica!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* È un principio di controllo delle organizzazioni; più grave dell'altro!

GRONCHI. Non è così, ma non è il luogo di discutere. L'intervento dello Stato si illude altresì di poter regolare, direi, di autorità i conflitti ed i contrasti fra il capitale ed il lavoro. Noi che non condividiamo il pensiero liberale... (*Interruzione*) ... non esitiamo a riconoscere che il metodo che ne consegue è assai più vicino di questo metodo fascista alla legge naturale delle cose. (*Interruzioni*). Esso separa bensì i fatti economici da ogni influenza di fattori morali, mentre noi ricongiungiamo strettamente questi due elementi e cerchiamo di sottoporre ad una concezione morale anche lo svolgimento dei fatti economici (*Interruzioni*), ma però risponde meglio alla natura stessa delle leggi economiche, quando dice che il vero equilibrio fra le classi deve essere cercato piuttosto sul terreno economico che non su quello politico, e che è vano illudersi di arrestare la dinamica vicenda delle lotte fra il capitale ed il lavoro, perchè l'equilibrio, allora maggiormente resiste — sono le parole recentissime di una magnifica prefazione di un economista liberale — allora più saldamente resiste quanto più costantemente è in pericolo di essere spezzato. Voi, fascisti, andate invece tentando di regolamentare o di imporre quasi per legge e attraverso la sovranità del Governo, una collaborazione la quale, se non è un prodotto spontaneo di educazione e di comprensione reciproca, si traduce nettamente nella prevalenza di una classe sopra l'altra, come avviene oggi a beneficio della classe padronale. Tanto più quanto nel vostro concetto autoritario, gli stessi organi rappresentativi del lavoro non sono la libera espressione della volontà delle organizzazioni ma la interpretazione di essa per decreto ministeriale. Il che fa perdere agli organi stessi la loro influenza pacificatrice (*Interruzioni*), la quale consiste nella possibilità che essi offrono alle due parti di discutere non colla posizione di rappresentanti di interessi irreconciliabili in contrasto, ma piuttosto con la comune situazione di partecipanti di assemblee che tendono alla soluzione serena di interessi comuni.

La conseguenza di questa azione, diciamo, paternalistica dello Stato, il quale ritiene di potere imporre o attuare una collaborazione di classe coatta, è secondo noi contraria ai principi naturali delle leggi economiche; ed ad essa noi opponiamo quel principio della nostra scuola sociale cristiana, secondo la

quale non ci si illude bensì di fermare il processo del contrasto ineliminabile degli interessi, ma si tende, procedendo dalla coscienza individuale, a dare alle due classi una conoscenza ed una adeguata comprensione reciproca dei propri doveri, accanto a quella dei propri diritti. (*Interruzioni. Commenti*).

BELLONI. Miglioli faceva occupare le cascine!

GRONCHI. L'onorevole Belloni imita, così dicendo, il collega Farinacci, il quale ha fatto ricorso, come a indici della situazione generale del paese, ai fatti del cremonese. Se anche questi non fossero deformati dalla polemica, si potrebbe dire che il generalizzarli corrisponde a quella tradizione cremonese che, attraverso Sacchi e Bissolati e Miglioli e Farinacci, identifica quella provincia con l'Italia e toglie alle sue vicende particolari il carattere episodico che dinanzi ad una coscienza spassionata debbono avere con l'inquadrarle e ridurle alle loro proporzioni di fronte al movimento più vasto della intera vita nazionale. (*Interruzioni. Rumori*).

Se poi si deve esaminare più da vicino la portata di quel movimento, ricorderò che la prima fase inevitabilmente convulsa dell'azione delle nostre masse bianche del cremonese fu, dalle organizzazioni sindacali responsabili e dal partito, condotta ad una soluzione arbitraria, tutt'altro che perturbatrice del processo produttivo di quella magnifica terra. (*Vive interruzioni. Rumori al centro e a destra*).

Voci a destra. Non è vero!

FARINACCI. Avete votato l'ordine del giorno di solidarietà con Miglioli! Chiedo di parlare per fatto personale.

GRONCHI. C'è, al Governo l'onorevole Serpieri che ha parlato del lodo Bianchi e da par suo, con la piena conoscenza che egli ha dei problemi agrari. Interrogate lui e non me! (*Interruzioni*).

Da tutte queste manifestazioni della politica, del Governo e del partito fascista, si desume il concetto della proclamata normalizzazione.

Per noi questo concetto non risponde a quello che voi avete qui esaltato come aspirazione di concordia al di sopra delle fazioni. Lasciatemelo dire con piena franchezza, questo vostro concetto della normalizzazione tende solo a legalizzare progressivamente la funzione da voi attribuita allo Stato fascista... (*Commenti. Interruzioni*).

Voci. D'accordo! D'accordo! (*Commenti*).

GRONCHI. ...di uno Stato, cioè, che tollera la violenza a scopo di parte... (*Vive interruzioni*).

VICINI. Governo italiano e Stato italiano!

GRONCHI. ...di uno Stato che si identifica con un partito...

VICINI. Con la nazione italiana!

PRESIDENTE. Onorevole Vicini!...

GRONCHI. ...che nega praticamente l'esistenza di altre correnti di idee, e non tollera i dissensi... (*Interruzioni. Rumori*). Ora questo chiedere che si normalizzi la situazione attraverso nuovi espedienti legislativi ha un suo lato buono e chiarisce la situazione, perchè è certo preferibile che i cittadini siano tutti sottoposti ad una legge, anche se ritenuta lesiva di un diritto comune di libertà, piuttosto che al disordine ed all'arbitrio dei singoli, come col permanere di una situazione extra-legale. (*Interruzioni*).

Soltanto non è confortante per i fascisti essere costretti, per fare riferimento a legislazioni che limitino i diritti di riunione di stampa e che so io, a non citare che la Russia, la quale non è certo fra le nazioni socialmente più progredite.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. La Germania, l'Austria, la Grecia, la Turchia!...

GRONCHI. Ma io vorrei far riflettere al collega Finzi che nel discorso elettorale ha parlato di limitazioni al diritto di stampa...

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. E l'ho ripetuto!

GRONCHI. E questo fa onore alla sua coerenza almeno negli errori! Vorrei ricordare che certe esperienze storiche non vanno dimenticate, sebbene lontane e apparentemente distaccate nel tempo.

Esperienze che ad un conservatore autentico, per quanto illuminato, di altri tempi come lo Chateaubriand (*Commenti*), sollecito quindi dei più veri interessi della conservazione sociale, facevano ammonire in un famoso discorso il Governo della restaurazione a non ripetere l'esperimento fallito delle limitazioni alla libertà di stampa e di riunione tentata dai Governi napoleonici, che avevano condotto a più veementi reazioni. (*Commenti*).

Ma v'è un altro aspetto della situazione avvenire su cui desidero richiamare l'attenzione dei colleghi; ed è che per quanto si appresteranno dei mezzi legislativi nuovi, non si potrà mai raggiungere quella univocità di pensiero, senza grandi contrasti, che sembra essere nei vostri desideri, o colleghi della maggioranza. Non si arriverà mai a reprimere le forme di dissenso, di divergenza e di opposizione.

Voce a destra. Di demagogia sì!

GRONCHI. Non si dirà quindi mai che le opposizioni si sono rassegnate al fatto compiuto; donde la conseguenza logica che, siccome non esiste un mezzo legale sufficiente per ristabilire comunque questa specie di unità gerarchica dell'intera nazione, si dovrà di necessità permettere o tollerare anche una forma di illegalismo che è il solo che possa tenere non sotto l'impero della legge, ma sotto l'impero della costrizione, coloro che reclamano per sé il diritto di pensare sugli atti di un governo e di un regime come la coscienza detta. E perciò, pur nella previsione di questi apprestamenti legislativi è perfettamente comprensibile che l'onorevole Mussolini abbia detto in un suo

memorando discorso che gli avversari si guardassero dal parlare della milizia, perchè parlandone avrebbero corso dei brutti rischi.

MARCHI CORRADO. Non parlandone, ma toccandola. È diversissimo! (*Commenti*).

GRONCHI. È vero: correggo il *lapsus*. E si comprende parimenti come il Governo e le gerarchie del partito si richiamino di continuo ai diritti della rivoluzione ed agli sviluppi possibili di essa, addensando una nube di minaccia permanente sul capo dell'opposizione. (*Interruzioni*).

Voci. Ma anche voi avete partecipato a questo Governo.

GRONCHI. Veda, onorevole collega; questo che ella mi dice mi richiama a farle rilevare proprio il nostro proposito di contribuire alla normalizzazione... (*Interruzioni. Rumori prolungati*) perchè, fino a quando questa speranza, questa fiducia ci sorresse e ci parve fondata, noi non negammo la nostra collaborazione all'onorevole Mussolini... (*Interruzioni*).

CECI. Vi ha cacciato via! Questa è sincerità.

GRONCHI. Non solo, ma successivamente, passando attraverso quelle varie formule che possono ai malevoli sembrare meschini espedienti ma che rispecchiano invece una perplessità rispettabile di coscienze che desideravano veramente contribuire ad un progressivo ricostituirsi dell'ordine, abbiamo cercato di non prendere che a ragion veduta e ad ogni tentativo esperimento, un atteggiamento di opposizione. (*Interruzioni*).

Voce a destra. Voi avete fatto gli antifascisti a Torino!

GRONCHI. Ora, se voi temeste delle opposizioni per gli interessi del paese, io chiederei all'onorevole Mussolini: ma quale timore possono ispirarvi le punte estreme dei partiti rivoluzionari? Forse è temibile, sotto questo riguardo, il partito socialista, che è ormai diviso? O la pattuglia repubblicana?

Quando poi sarebbe un colossale errore storico questo immaginare un popolo italiano in un perpetuo fermento rivoluzionario. Lo ha detto lo stesso presidente del Consiglio in una sua frase scultorea, certe ore scoccano una volta sola sul quadrante della storia! E l'ora della rivoluzione è scoccata nel '19 nel '20 ed è passata.

Che cosa si prevede dunque? Perché questa costante, assidua minaccia di altri sviluppi della rivoluzione? In realtà desidererei che questo punto ci fosse esattamente chiarito, perché abbiamo questa precisa persuasione; che se anche dai partiti sovvertitori dell'ordine costituito non certo da noi... (*Vivaci interruzioni*).

CECI. Quelli, almeno, hanno il coraggio delle proprie opinioni!

GRONCHI. Dico, non da noi, perché noi escludiamo dai nostri metodi politici l'insurrezione. Ma se dunque da quelle punte estreme del sovversivismo, che del resto sono assai simpatiche a voi...

MODIGLIANI. Ci sono tanti ex compagni, è naturale! (*Commenti. Si ride*).

GRONCHI. ...venisse qualche tentativo contro lo Stato, dovrebbero bastare i normali mezzi dello Stato, con l'esercito e con la polizia a reprimerlo, spezzarlo prontamente.

Qual è allora l'altro pericolo che induce a mantenere questa specie di mobilitazione spirituale? Additatecelo, colleghi fascisti: e non rispondeteci soltanto che noi vogliamo che il fascismo disarmi spiritualmente, perché si armino spiritualmente e materialmente le fazioni sovversive!

Io ho posto la domanda e sarò molto lieto se qualcuno della maggioranza e il Governo stesso vorranno rispondere.

Tutto ciò, secondo noi, o ritarda nella migliore delle ipotesi o allontana quello che è il fattore determinante dell'equilibrio a cui tutti hanno fatto riferimento, cioè il consenso. A proposito del quale permettete che dica che è per lo meno singolare la coesistenza della persuasione e della costante riaffermazione

del larghissimo consenso, con le manifestazioni cui accennavo di continua apprensione che stiano per delinearsi da qualche parte chissà quali tentativi di sovvertimento. (*Rumori e interruzioni all'estrema destra*).

TERRUZZI. Sorvegliamo le sacrestie.

GRONCHI. Se il consenso c'è, perchè proprio di recente un comunicato ci avverte di istruzioni diramate ai 7 mila fasci, ai 600 mila iscritti, per fronteggiare qualsiasi eventualità? È una contraddizione che vale la pena di chiarire.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo chieda al partito, non alla Camera.

GRONCHI. Anche al Governo, perchè l'onorevole Mussolini — se non mi inganno — presiedeva la riunione che diramò il comunicato.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. No! No!

GRONCHI. Ne è la prova un altro fatto contro il quale il presidente del Consiglio naturalmente insorge; cioè il progrediente mussolinismo di gran parte del Paese.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Allora c'è il consenso!

GRONCHI. Sì, presidente, ella ha in certa misura ragione, con questa differenza che ella comprende esattamente; che la fiducia va verso la sua persona in tanto maggior misura, in quanto minor misura la va meritando il suo partito.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. L'una cosa è con l'altra.

GRONCHI. Che se l'opinione pubblica seguisse con cre-

scente consenso l'opera e l'attività dell'intero partito, non potrebbe logicamente spiegarsi come in alcune larghe zone dell'opinione pubblica stessa la fiducia vada restringendosi alla sua persona, onorevole Mussolini, che, in tal modo, è implicitamente opposta alla figura del suo partito. Ed ella ne ha così precisa sensazione, che a questa tentata differenziazione energicamente resiste.

Ma la politica del partito dominante determina anche un altro grandissimo danno: il dilagare della insincerità e del servilismo.

Onorevoli colleghi fascisti, parliamo un momento in confidenza, al di fuori e al di sopra dell'accesa passione politica (*Interruzioni a destra*). Voi avete proprio una grandissima stima di quel partito liberale che dopo aver ricevuto quei tali complimenti dal vostro capo e da quasi tutti voi, s'imbarca disinvoltamente sulla vostra stessa nave? (*Interruzioni all'estrema destra*).

FARINACCI. Non se ne preoccupi!

MAGGI. Guardi in casa sua, se le cose vanno bene.

GRONCHI. Avete proprio una grandissima stima per quella democrazia che fa sforzi acrobatici per conciliare le sue inconcusse tradizioni con la vostra iconoclastia autocratica? (*Interruzioni e rumori al centro*).

E siete proprio persuasi della coerenza politica di taluni interessanti fenomeni della storia contemporanea, come quello del collega Orano che, dopo essere stato fervido combattitore per una certa concreta autonomia regionale, oggi partecipa altrettanto fervidamente ad un movimento che è la pratica negazione di quella autonomia? (*Interruzioni. Commenti*).

Vi condono la risposta, egregi colleghi. E riconosco piuttosto che effettivamente per questo riguardo avete reso un grandissimo servizio al paese. Perchè avete liquidato tutta una vecchia categoria politica, che per fortuna nostra non risorgerà così presto.

FARINACCI. Abbiamo liquidato anche voi.

GRONCHI. Ai posteri l'ardua sentenza, collega Farinacci.

MAGGI. Ne parleremo il giorno del diluvio universale. (*Commenti*).

GRONCHI. E avete liquidato anche alcune vecchie posizioni in tutti i partiti, compreso il nostro. Ci avete potentemente aiutato (*Commenti*) a separare dalla nostra parte viva l'aggregato che tendeva a ricondurre — consapevolmente o no — il partito popolare ai vecchi schemi clerico-moderati. (*Interruzioni. Commenti vivaci*).

L'onorevole Gasparotto (*Commenti*) ci ha invitato a chiarire la nostra posizione. Noi potremmo rivolgere la stessa domanda a quei democratici liberali che somigliano un po' ai passeggeri di terza classe del transatlantico ministeriale. Potremmo invitare loro a chiarire le loro posizioni. (*Interruzioni*).

Da parte nostra osserviamo che abbiamo già chiarito a sufficienza la nostra. Noi abbiamo l'abitudine di esprimere pubblicamente il nostro pensiero, che quindi risulta chiaro da atti e manifestazioni del partito. Non c'è che da leggere e cercare di comprendere in buona fede. Ma, se volete, noi qui richiameremo (*Commenti*), all'infuori della stessa concezione generale dello Stato, i due punti particolari che ci sembrano i più rilevanti nell'attuale situazione; cioè la funzione del cristianesimo nella vita sociale, la funzione sociale di quella fede cattolica in cui crediamo (*Interruzioni. Commenti*).

PRESIDENTE. Non diano luogo ad altri fatti personali!

GRONCHI. ... e la nostra posizione nei riguardi delle classi lavoratrici.

Noi non esitiamo a lodare la iniziativa del Governo che ha ricondotto il Crocifisso nelle scuole, che ha concesso certe forme di libertà di manifestazioni religiose, le quali spesso nel passato erano insidiate, che ha avviato la scuola alla sua libertà; ma per noi questi provvedimenti, che lealmente e apertamente riconosciamo, non esauriscono il problema, perchè il problema non è solamente politico. Per colui che crede, questa rivalutazione esteriore fatta anche attraverso una riforma della scuola,

che nel suo spirito è tutt'altro che cattolica (*Interruzioni*). Sì, onorevoli interruttori; tutt'altro che cattolica! Sta in questo la sincerità di indirizzo del ministro di spirito filosofico anticattolico, che l'ha proposta e studiata! (*Interruzioni. Rumori*)... Per colui che crede, dunque, questa rivalutazione esteriore non basta. A parte i nostri forti dubbi, sulla consistenza della fede religiosa che hanno fascisti, come puta caso, l'onorevole Farinacci, che si proclamò ateo...

FARINACCI. È una vostra menzogna! Non ho mai fatto di queste dichiarazioni. (*Interruzioni. Rumori*).

GRONCHI. Questa rivalutazione esteriore non ci fa credere che sia esaurito il nostro compito, anche perchè se essa è un atto di omaggio ad una verità spirituale, collettiva e individuale, che si riconosce come fondamento essenziale della stessa vita e della stessa civiltà di un paese; nella sua pratica attuazione ha troppo avuto il colore dell'espedito politico, soprattutto rivolto contro di noi. (*Interruzioni. Rumori*).

Una voce al centro. Ma se avete fatta prima voi la bottega della religione! (*Interruzioni. Rumori*).

GRONCHI. Qualche collega citava dianzi contro di noi il patto Gentiloni. Noi vogliamo dire, con molta franchezza, che l'intento di separare i cattolici dai popolari, i quali non sono confondibili come uno stesso movimento, poichè il populismo, se ritiene di essere la manifestazione più cospicua del cattolicesimo sociale, non ritiene di avere il monopolio del cattolicesimo; (*Interruzioni. Rumori*). L'intento di separare i cattolici dai popolari...

Una voce al centro. I cattolici vi hanno abbandonati.

GRONCHI. ...è identificabile con quello di altri governi liberali passati, che vollero ritardare la conquista di una autonomia politica dei cattolici attraverso ai vecchi schemi della politica clericale-moderata e dei patti Gentiloni.

Noi che — ripeto ancora — non pretendiamo alcun mono-

polio, sentiamo di avere questa caratteristica essenziale, per imperativo categorico della nostra coscienza di affermare e di attuare, nella maggior misura possibile, lo spirito del cristianesimo nella vita sociale, che è soprattutto affermazione di giustizia nei rapporti fra le varie classi (*Interruzioni. Rumori*), al di sopra delle dure leggi economiche; un principio di giustizia superiore, la quale sola può offrire la base delle soluzioni più vere. Ora questa specifica funzione noi vogliamo esercitare anche rispetto alle classi lavoratrici... (*Interruzione del deputato Corrado Marchi*). Noi, nella nostra coscienza non vogliamo che la Chiesa appaia come sostenitrice dei ritorni al passato contro un sano sviluppo democratico, e che le classi lavoratrici identifichino noi con quei partiti i quali hanno dato ad esse soltanto parole di redenzione, niente operando di concreto per la loro elevazione. (*Vivissimi applausi dei popolari*).

Voce all'estrema destra. Il Vaticano vi ha sconfessato!... (*Interruzioni. Rumori*).

GRONCHI. Il Vaticano non è al servizio di nessun partito, e la sua altissima autorità trascende i contrasti delle nazioni e delle fazioni. Non dovrete dimenticare ammaestramenti recenti!... Noi riteniamo di aver reso uno dei più grandi servizi alla vita della Nazione coll'aver immesso nel giuoco delle forze politiche nazionali i cattolici italiani senza alcuna confusione di responsabilità della Chiesa. (*Vivi applausi a sinistra*).

Onorevoli colleghi, per quanto il vostro irrequieto spirito polemico abbia reso difficile la serena mia esposizione, io confido di essere riuscito a rendere chiare le ragioni fondamentali per cui noi, dissentendo dalla politica generale del Governo, non possiamo subordinare la considerazione di questa ai particolari problemi sui quali nel discorso della Corona potremmo sinceramente concordare. Noi voteremo perciò contro l'approvazione dell'indirizzo di risposta proposto dalla maggioranza. (*Vivi applausi a sinistra. Rumori. Commenti. Molte congratulazioni*).

**Giuramento e messaggio
del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi (*)**

*(Camera dei deputati-Senato della Repubblica,
seduta comune dell'11 maggio 1955)*

Quando il Presidente della Repubblica, Gronchi, accompagnato dal Presidente della Camera, Leone, e dal Presidente del Senato, Merzagora, entra nell'aula, l'Assemblea sorge in piedi tra vivissimi, generali, prolugati applausi, cui si associa il pubblico delle tribune. Si grida: Viva la Repubblica! Viva l'Italia! Viva il Presidente della Repubblica!

Il Presidente della Camera prende posto al suo seggio, con alla destra il Presidente della Repubblica e alla sinistra il Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento davanti al Parlamento a norma dell'articolo 91 della Costituzione.

Leggo la formula:

«Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione».

Il Presidente della Repubblica risponde: Giuro! (Vivissimi, generali applausi).

(*) Giovanni Gronchi fu eletto Presidente della Repubblica il 29 aprile 1955 al quarto scrutinio con 658 voti.

Nella seduta del 10 maggio la Camera dei deputati aveva eletto come suo nuovo Presidente Giovanni Leone.

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica invita gli onorevoli deputati e gli onorevoli senatori a sedere.

Il Presidente della Repubblica rivolgerà ora il suo messaggio al Parlamento.

Il Presidente della Camera cede il suo seggio al Presidente della Repubblica e prende posto alla sua destra.

Il Presidente della Repubblica legge il seguente messaggio:

Onorevoli deputati, onorevoli senatori!

Il periodo che si chiude con la settennale presidenza di Luigi Einaudi apparirà nella storia del nostro paese come uno dei più significativi e fecondi. L'Italia, uscita dal terribile travaglio della guerra, ha atteso con tenace volontà a curare le sue ferite, a restituire al proprio organismo le possibilità fisiologiche di normale esistenza, a riconquistare il suo posto di nazione libera nella grande famiglia dei popoli europei.

Luigi Einaudi, al quale il mio pensiero va con affettuosa reverenza ha bene meritato della patria per la saggezza, la lunga esperienza nutrita di studi, l'esemplare correttezza del suo reggimento; ed a lui si volgeranno memori e riconoscenti anche le nuove generazioni. (*L'Assemblea sorge in piedi ed applaude vivamente*).

Nel succedergli, la mia trepidazione è profonda non soltanto per l'arduo impegno richiesto dall'esigenza di continuare degnamente una tradizione, che ebbe alto inizio dall'illuminata direzione di un altro grande italiano, Enrico De Nicola (*L'Assemblea sorge in piedi ed applaude vivamente*); ma per l'attesa viva, spontanea, fiduciosa che verso di me si rivolge da ogni parte politica, da ogni ceto sociale del nostro paese. Forse mai, e non credo che ombra di vanità mi faccia velo, la più alta istituzione della Repubblica è stata così vicina all'anima popolare come in questo momento (*Vivissimi, generali applausi*); mai un'ansia di rinnovamento si è levata a cuore così aperto da ogni zona dell'opinione pubblica verso colui che ha ricevuto da una solenne indicazione del Parlamento il mandato per la suprema magistratura dello Stato.

Quest'attesa e quest'ansia non mi sgomentano, ma fanno

più presente e ammonitrice in me la coscienza della responsabilità.

Dicevo che non mi fa velo alcun'ombra di vanità, perchè io comprendo bene che non è la mia persona, quali che siano le qualità benevolmente attribuitemi, l'elemento determinante dello stato d'animo comune a tanta parte del popolo italiano. Ma è la percezione precisa nella coscienza pubblica che un ciclo decennale si è chiuso, ed una nuova fase si inizia. (*Vivissimi applausi a sinistra e al centro*).

I problemi fondamentali del passato sono stati la ricostituzione dello Stato nella sua organizzazione e nella sua autorità, la ricostruzione economica, finanziaria, sociale dell'apparato produttivo, il superamento nel campo internazionale della nostra inferiorità di vinti. Soccorsero allora lo sforzo verso le soluzioni auspiccate, il riconoscimento di quell'esigenza di concordia fra uomini e partiti che emerge istintivamente dalla volontà di sopravvivere, e la solidarietà concreta che, a superare il travaglio della nostra economia, venne soprattutto (va ricordato con sincera gratitudine) dal popolo americano. (*Vivissimi applausi al centro*).

Poi le parti politiche, i vari ceti sociali andarono accentuando per naturale processo la loro libera differenziazione nella valutazione dei problemi, nella scelta delle soluzioni attraverso una revisione dei rispettivi orientamenti. Così nella vita interna della nostra Italia e di molti altri paesi, come nella vita internazionale.

Qualche cosa è accaduto, nelle coscienze e nelle vicende, in questo agitato dopoguerra. Ma il nuovo che preme sotto la dura scorza dei pregiudizi, delle abitudini e degli interessi, con l'impeto elementare delle germinazioni naturali, non ha preso forma, ancora, nè aspetti precisi.

Dalle tragiche esperienze della storia lontana e vicina scaturisce la persuasione che è necessaria la solidarietà dei popoli affinchè la civiltà stessa, coi suoi valori morali ed umani, non perisca. Ed il nostro paese ha inquadrato con legittime e meditate decisioni la sua politica nelle intese pattuite fra i popoli occidentali non solo per una preoccupazione di difesa della propria indipendenza, ma per muovere un primo passo verso integrazioni più complesse e più vaste, che, senza negare od

anche soltanto sminuire il sentimento sacro della patria, lo armonizzino in una concezione superiore di pacifica convivenza. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*). Ma oggi il popolo, più consapevolmente che mai, avverte come per il successo di una tale politica debba fare assegnamento su di una propria responsabile visione dell'avvenire e sulla propria volontà di lavoro.

Sullo sfondo delle difficoltà interne, liberandosi dall'asprezza della lotta fra ideologie ed interessi contrapposti, emerge dai contrasti sociali il riconoscimento che è interesse comune la collaborazione: una collaborazione che non sia rinunzia per alcuno od attenuazione dei diritti legittimi, bensì accettazione di un limite atto a garantire il reciproco rispetto di questi. Ma il clima permane agitato, le previsioni per il domani sono ancora grigie ed incerte: non è scomparso dalle zone della pubblica amministrazione nè da quelle del lavoro privato quel senso di insicurezza che conferisce un carattere di lotta alle rivendicazioni di migliori condizioni di esistenza. E soprattutto assai basso è il livello di vita di tante famiglie, e troppo ancora è il potenziale di lavoro inerte od insufficientemente utilizzato, preziosa riserva di energie ancora negate allo sviluppo del nostro paese. (*Vivissimi applausi*).

L'attesa che circonda l'inizio del mio mandato deriva dalla persuasione, chiara in tutti, che occorre affrontare la nuova fase del nostro cammino con misurato ardimento e con adeguata visione dei fatti. Dato centrale di interpretazione del presente corso di questi mi sembra la constatazione, nella quale ben difficilmente ci si può esimere dal convenire, che nessun progresso vero si realizza nella vita interna di ciascuna nazione e nei rapporti internazionali senza il consenso ed il concorso del mondo del lavoro. (*Vivissimi, prolungati applausi*). Io sono lontano dall'escludere da questo mondo i dirigenti e gli imprenditori, che tanta parte sono del sistema produttivo; ma essi hanno già nella organizzazione politica dello Stato moderno un'influenza che è adeguata alla loro importanza economica.

Io posso perciò riferirmi soprattutto a quelle masse lavoratrici ed a quei ceti medi che il suffragio universale ha condotto sino alle soglie dell'edificio dello Stato senza introdurle effettivamente dove si esercita la direzione politica di questo. (*Vivissimi applausi a sinistra e al centro*). Io credo fermamente che sia

interesse fondamentale della democrazia realizzare pacificamente tale inserzione, per rafforzare le basi della stabilità degli istituti attraverso l'ampliato consenso. E credo che a soddisfare tale esigenza non si giunga se non attraverso il riconoscimento concreto dei nuovi diritti e della nuova posizione del lavoro, della trasformazione, sia pur graduale ma sostanziale ed effettiva, dei rapporti fra i ceti e le classi che debbono cooperare al comune benessere economico e civile.

Questa è insieme opera di progresso e di conservazione, di intervento dello Stato e di rispetto dell'iniziativa privata.

Nuove forme di organizzazione economica si palesano in continua preparazione, ma non è facile prevedere la esatta configurazione del futuro ordinamento. A me sembra si possa solo determinare l'indirizzo di questa trasformazione, nel senso che nella vita economica la considerazione dell'interesse generale della comunità tende a prevalere su quella degli interessi particolari (*Vivissimi applausi*), anche quando questi trovano appoggio nell'ordinamento giuridico in vigore, come se esso pure non si trovasse coinvolto nel travaglio della trasformazione.

Perciò l'azione pubblica, che prima si dispiegava quasi clandestinamente a favore dello sviluppo della linea sociale dell'economia, tende ora a palesarsi con chiarezza di compiti e con coordinazione di interventi. Ed il valore positivo di tale indirizzo non deve a nessuno apparire infirmato dal fatto che il processo di trasformazione incorre sovente in ritardi, procede per tentativi, deve subire correzioni le quali implicano «sfridi» di risorse (per usare un termine corrente del gergo economico), i cui oneri sono più pesanti per i paesi a scarsa prosperità economica.

L'ansia di ricerca di nuove forme di economia non può distaccarsi dalla volontà di garantire il pieno esercizio della libertà individuale. Questa volontà è legittimata anche dalla constatazione dell'impareggiabile flusso di energie creative di cui è capace una illuminata utilizzazione dell'iniziativa privata. Ad essa sarebbe impossibile rinunciare senza incorrere in perdite gravissime di ricchezza e di benessere. Il problema è di eliminare la contraddizione tra l'immensa utilità che si deduce dal sano svolgersi dell'iniziativa privata e l'osservanza dei diritti

più sacri della giustizia e della libertà umana. La contraddizione appare invece innegabile per i tentativi di predominio che talvolta grosse concentrazioni della ricchezza esercitano anche sui pubblici poteri, sicchè la necessità di disciplina e di contenimento delle posizioni monopolistiche è chiaramente ispirata dall'interesse comune. (*Applausi*).

Nè questa ansia di ricerca può prescindere dalla esigenza inderogabile di mantenere condizioni di sanità monetaria, attraverso una saggia politica finanziaria per gli investimenti e per le spese. Ma, se in qualsiasi compagine nazionale è compito peculiare dell'azione pubblica trasformare in nuove fonti di utilità lo scoperto inattivo dei fattori produttivi, la cui inerzia denuncia la esistenza di potenzialità economiche non ancora tradotte in atto, per l'economia italiana tutti debbono riconoscere che il primo problema da risolvere in ordine di urgenza è costituito dalla eliminazione della disoccupazione, che si accompagna alla miseria ed agli stenti. (*Applausi*). E per liberare il più rapidamente possibile tutti ed ognuno dall'angoscia dell'incertezza del pane, occorre che alla continua espansione del reddito nazionale si accompagni un impegno di fondo per migliorarne la distribuzione nel senso di un costante sviluppo della linea sociale dell'economia.

E, sempre nel quadro di una sanità monetaria consapevolmente realizzata e mantenuta, la trasformazione dell'ambiente fisico e sociale del Mezzogiorno, già efficacemente iniziata, deve procedere col ritmo più intenso, affinchè le nuove occasioni di lavoro si tramutino in fonti di occupazione stabile e continua; e si impedisca l'aggravarsi dei dislivelli regionali di produzione e di reddito fra nord e sud che travagliano penosamente l'efficienza operativa dell'economia nazionale. (*Vivi applausi*).

Lo Stato può dare un valido concorso a nuove forme di rapporti fra le categorie sociali; soprattutto in Italia, dove la presenza delle aziende I.R.I. in tanti settori dell'attività finanziaria ed industriale può essere organicamente indirizzata ad sperimentare una collaborazione razionale dei vari fattori della produzione (*Vivissimi applausi a sinistra e al centro*), dando al lavoro il posto che gli compete anche per lo spirito della nostra Costituzione. Distinguere in questo campo la responsabilità dello Stato da quella dell'iniziativa privata non vuol dire con-

trapporre le due forze, ma integrarle e farle motrici di un costante progresso. (*Applausi*).

Non è mio compito segnare dettagliati programmi, ma io penso che, convenendo su questi orientamenti generali, il Parlamento abbia una insostituibile funzione per far sì che l'ordinamento giuridico venga impegnato nell'accompagnare e regolare senza intralci e senza ritardi, con meditate decisioni ma insieme con vigile ardimento, le trasformazioni delle strutture economiche e sociali. Allo Stato spetta in primissima istanza la responsabilità di mantenere le condizioni necessarie all'ordinato sviluppo democratico della comunità nazionale. Lo Stato è imparziale tutore dei diritti di ciascuno, della libertà, dell'uguaglianza dei cittadini nella legge: ma insieme deve inflessibilmente imporre a tutti i doveri imprescindibili di un'ordinata convivenza. (*Applausi*).

Non è una definizione puramente giuridica lo Stato di diritto: è l'espressione di un'esigenza politica e sociale alla quale la democrazia deve tendere, come a fine inderogabile, se vuole affermarsi e sopravvivere. Una voce, la più autorevole nel mondo, alla cui alta saggezza possono con obiettiva deferenza ricorrere anche coloro che non hanno il dono di una fede religiosa, ha ammonito in giorni recenti che nessuna legge e nessuna riforma istituzionale possono essere feconde di bene, «se l'uomo comune vive nel timore di subire l'arbitrio (*Vivissimi, prolungati applausi*), e non perviene ad affrancarsi dal sentimento che egli sia soggetto al buono o cattivo volere di coloro che applicano le leggi o che come pubblici ufficiali dirigono le istituzioni e le organizzazioni; se si accorge che nella vita quotidiana tutto dipende da relazioni che egli forse non ha, a differenza di altri; se sospetta che, dietro la facciata di quel che si chiama Stato, si cela il giuoco di potenti gruppi organizzati».

Nessuna parola potrebbe più esattamente definire il carattere e le responsabilità di un Capo di Stato per quanto riguarda la piena osservanza della Costituzione, delle norme e degli ordinamenti sui quali essa ha creato la nuova Repubblica italiana; e dare un contenuto concreto ed imperioso al mio giuramento. Per questo mi consentirete di richiamare la necessità che la Costituzione sia compiuta negli istituti previsti (*Vivissimi, generali applausi*), quali la Corte costituzionale, il Consiglio

superiore della magistratura, l'ordinamento regionale, il Consiglio dell'economia e del lavoro; e nell'adeguamento della legislazione e del costume. E so di non indulgere a sensibilità convenzionali se richiamo a tutti l'alto valore di un impegno di moralizzazione severa della vita pubblica e privata (*Vivissimi applausi*), se affido la collaborazione per il consolidamento delle istituzioni più al costume che non alle norme, e se fondo le speranze di distensione e di rasserenamento dell'orizzonte politico e sociale sul vincolo da tutti apertamente e sinceramente accettato di soggezione alla legge ed all'imparziale autorità dello Stato. (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli deputati, onorevoli senatori!

La nuova fase della nostra vita nazionale concide con un corso dei rapporti internazionali che accenna nuovi orientamenti. Proprio in questi giorni i tre maggiori governi occidentali, accogliendo un'aspirazione che in Italia veniva da ogni ceto ed ebbe anche la sanzione di un voto parlamentare, si accingono a predisporre una conferenza a quattro nella quale si può ormai prevedere che saranno esaminati tutti i problemi che dividono in Europa l'Occidente dall'Oriente, e nel mondo milioni di uomini in opposte trincee. L'Italia ha voluto e vuole la pace; la pace nel rispetto reciproco della libertà e dell'indipendenza, nella sola preoccupazione di realizzare la più sicura difesa delle proprie tradizioni e dei propri istituti. Perciò da tutti i patti che sono stati sottoscritti coll'espresso consenso del Parlamento, ed ai quali il popolo italiano intende lealmente tener fede (*Vivissimi applausi al centro e a destra*), non può che esulare qualsiasi anche dissimulato intento di aggressione. (*Applausi*). Io so di interpretare il pensiero di tutti gli italiani qui e fuori di qui augurandomi che questi sforzi di riavvicinamento per una pacifica convivenza raggiungano con la buona volontà di tutti (dico di tutti, poichè la buona volontà di tutti è indispensabile) il miglior successo, sicchè da intese limitate e specifiche si possa gradualmente passare ad accordi più vasti che con un progressivo controllato disarmo rendano meno lontana e meno difficile la pace, che è condizione di prosperità per tutti. La nostra opera sposerà sempre alla tenace difesa degli interessi nazionali e della democrazia questo superiore ideale umano e cristiano. (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli deputati, onorevoli senatori!

Io posso in questa visione volgere il mio pensiero alle nostre Forze armate (*L'Assemblea sorge in piedi, Vivissimi generali prolungati applausi*), parte cara del nostro popolo in armi, talvolta sfortunata, sempre gloriosa per fedeltà alla patria e spirito di sacrificio, nella guerra e nella Resistenza (*Vivissimi applausi a sinistra e al centro — Si grida: Viva la Resistenza!*); e posso vederle non soltanto come strumento di ancor necessaria difesa, ma come scuola di generosità, di ardimento, di devozione al dovere.

Io compirò, nei limiti modesti delle mie forze, quanto la Costituzione — solenne espressione dei doveri civili e nazionali — mi impone. Mi sia vicino il Parlamento, massimo istituto di libertà e di democrazia, colla sua saggezza e colla sua concorde volontà di far grande e prospero questo nostro popolo italiano.

E Iddio illumini ed aiuti la nostra fatica!

L'Assemblea si leva in piedi plaudendo vivissimamente a lungo. Il pubblico delle tribune si associa agli applausi. Ripetute grida di Viva la Repubblica!

PRESIDENTE. Informo gli onorevoli deputati e gli onorevoli senatori, anche per incarico ricevuto dall'onorevole Presidente del Senato, che ciascuna Camera sarà convocata a domicilio.

L'Assemblea si scioglie al grido di Viva la Repubblica! Viva l'Italia!

Stampato in Pontedera
dalla Bandecchi & Vivaldi